

NARDÓ, 23-24-25 Ottobre

ATTRAVERSAMENTI: prima tappa

Arrivo al Teatro comunale di Nardò con: carta, penna, computer; nello zainetto magliette e pantaloni di ricambio. L'accoglienza della Compagnia Terrammare (in particolare nella persona di Silvia Civilla), è calda; per me c'è a disposizione il teatro e una casa intera e, finalmente, per citare Virginia Woolf "ho una stanza tutta per me", senza famiglia da seguire e casa da curare: io e me stessa insieme nell'Arte. E' quel che serve. Con me naturalmente porto una domanda, la domanda su cui da un annetto indago: se, a causa di un'apocalisse, due persone lontane una dall'altra come stato sociale, cultura, sogni e aspirazioni uniche sopravvissute al mondo, si incontrassero, che succederebbe?

In realtà lo spettacolo che vorrei fare parte da un grappolo di questioni e probabilmente racconterà anche il come si è arrivati a questo punto e come già, le due protagoniste, negli anni precedenti hanno dovuto affrontare enormi cambiamenti nelle loro vite. Oggi però, incontro dei bambini e vorrei trovare una "situazione" precisa e semplice su cui improvvisare. Il pomeriggio incontro un bellissimo gruppo di bimbe e bimbi dai 7 ai 13 anni. La direttrice artistica, Silvia Civilla, mi lascia carta bianca, mi presenta e via!

Dopo



un

riscaldamento per svegliare il corpo e dei giochi di gruppo per porre l'attenzione sul tempo, lo spazio ed i compagni, propongo delle improvvisazioni a due; delimito uno spazio di 1,5 mq. Quella è la scena.

Spiego loro che sono stati rinchiusi là dentro, che la situazione è davvero dura. Lo spazio è piccolo e vuoto! Mettiamo l'attenzione su possibili stati d'animo nel trovarsi rinchiusi con uno sconosciuto: paura? curiosità? diffidenza?

All'interno della stessa improvvisazione faccio passare del tempo: sono passate 2 ore dall'inizio o forse due mesi. Come cambia la relazione?

Si avvicinano diverse coppie e io scopro che il mio progetto di spettacolo "In difesa" (titolo provvisorio), che prevedo fisiologicamente drammatico, potrebbe avere momenti comici. I bimbi hanno portato una leggerezza inaspettata. Ebbene sì: il primo incontro di *Attraversamenti* con i bimbi di Nardò, mi sposta di lato facendomi vedere l'invisibile.

Il giorno successivo è previsto che io incontri un gruppo di adulti che partecipa ad un seminario sulla "Lettura ad alta voce" condotto da Terrammare Teatro. Con Silvia e Pietro cerchiamo di capire come poter "dirigere" in tre, ognuno di noi condurrà una breve parte. Abbiamo cercato dei testi che parlassero della *lettura*, altri saranno presi in considerazione come veri e propri esercizi di stile narrativo: un annuncio, una ricetta, delle istruzioni per l'uso di un'aspirapolvere, uno stralcio di una conferenza. Silvia mi invita a fare con il gruppo quello che potrebbe essere utile al mio percorso di creazione. Sono molto contenta dell'accoglienza che mi è stata riservata e della cura e degli stimoli che Silvia mi dedica. Per il gruppo ho scritto un breve testo da dividere e agire nello spazio. Eccolo:

NOTIZIA STRAORDINARIA!

IL VIRUS E' ESPLOSO!!!
HA INVASO IL MONDO

NON CI SONO PIÙ CONFINI
NON CI SONO PROTEZIONI

Non c'è più acqua nei mari
Non c'è più terra sulla terra

I giochi non hanno bambini
Le bocche son senza parole

I computer si sono spenti
Le correnti non passano

Le auto non cigolano
Le ruote ferme
I frullatori ammutoliti

I cervelli non pensano
Gli uomini non seminano
Le donne non partoriscono

I mattoni polverizzati
I muscoli svuotati
I cibi rinsecchiti

Il mondo è solo
Siamo soli al mondo

E' l'annuncio della fine del mondo. E' un'idea che potrebbe portarmi ad una registrazione o, chissà...

In questo incontro con i partecipanti, Silvia guida una prima parte di riscaldamento fisico a cui mi aggiungo, Pietro si concentra sull'emissione vocale. Affrontiamo la lettura dei testi ed io propongo di mixare stile del testo a modalità di lettura: leggere una ricetta come fosse un annuncio radiofonico, una conferenza come fosse una poesia, ecc... Questa giornata mi serve per conoscere i partecipanti, il lavoro sul testo dello spettacolo lo rimando al prossimo incontro.

NARDÓ, 28-29 Ottobre.

ATTRAVERSAMENTI:

seconda tappa

La mattina la trascorro a scrivere e prendere appunti, il pomeriggio incontro Silvia e Pietro per fare il punto della situazione.

Il gruppo dei partecipanti è un vero mix di età e di vite. Dopo un riscaldamento del corpo, focalizzato in particolare sull'emissione vocale, divido il gruppo in coppie. Ad ogni coppia affido una frase dell'annuncio. Sul palco proviamo a leggere una coppia di seguito all'altra; sperimentiamo i diversi registri vocali. Ci spostiamo nello spazio,

distribuendoci in tutto il teatro, le coppie sono ovunque: in tutti gli ordini dei palchi, in platea, sul palco, sugli scalini che portano alla graticcia. L'annuncio diventa un sussurro, un coro greco, uno slogan pubblicitario. Il tempo passa ed il gruppo si affiata come un'orchestra.

L'immagine di un popolo che avanza pregando si fa strada nella mia mente, eppure nonostante il tema grave, si ride e si ride e questo rende tutto più leggero... Penso che, al di là di ciò che riuscirò a comprendere della strada intrapresa, mi rendo ancora una volta conto di quanto sia umanamente nutriente il semplice incontrare delle persone e giocare insieme al teatro. Mi sento felice.



NARDO', 13-14-15 Novembre

ATTRAVERSAMENTI: terza tappa

Incontro il gruppo di laboratorio Teatrale di Presicce, condotto da Silvia Traversi. Questa volta sono molto giovani, dagli 11 ai 30 anni (credo).

Dopo esercizi di riscaldamento per raggiungere la presenza necessaria alla pratica teatrale, stimolo il gruppo in alcune improvvisazioni. Il tema è un annuncio televisivo o radiofonico che porta aggiornamenti alla popolazione sulla catastrofe in atto. Le idee che i partecipanti mettono in gioco sono diverse, eppure nessuno entra nel dramma di questa eventualità che, io personalmente, sento incombere sulla nostra civiltà. È la prima volta che provo un certo fastidio notando che nessuno riesce a comuoversi. Io stessa mi ritrovo a ridere, ma mi dispiace quando mi accorgo che, in un paio di improvvisazioni, se affiora la "gravità" del tema da parte di qualcuno, il oppure i partners di scena tendono a sdrammatizzare aggrappandosi ad un registro comico.

Perché? Perché è così difficile?

Ammetto che io stessa mi sento incupita da questa ricerca. Sono una madre e quindi spero in un futuro migliore, per noi e per le generazioni future. Immaginare la possibilità di una violenta catastrofe a livello planetario, cercare di studiarne le cause, trovarmi giornalmente di fronte a notizie che evidenziano quanto insensato sia l'operato dell'uomo sulla nostra meravigliosa terra, e rilevare il livello di abominio a cui siamo arrivati nei confronti dei nostri simili e della natura stessa mi piega la schiena, mi riempie di terrore. Forse tutto questo è troppo per loro che mi incontrano oggi per la prima volta.

Allora chiedo semplicemente di pensare a quali potrebbero essere le cause di un'immaginaria, quasi cinematografica (mento) apocalisse.

Li faccio sedere uno accanto all'altro, ognuno avrà tre parole/chave a disposizione. Ci concentriamo non tanto sul senso quanto sul ritmo, la velocità, il volume da mantenere.

Ecco alcune ipotesi: robot, infestazioni, virus, cattiveria, nascite zero, onda anomala, egoismo, *praga* (parola portoghese che sta per piaga, epidemia)

Facciamo lo stesso gioco scegliendo ciò che ognuno salverebbe per sopravvivere: familiari, assorbenti, foto, carta e penna...

Ora, i suggerimenti per la popolazione per evitare una catastrofe: proteggere i bambini, abbandonare i cellulari (visti come causa dell'estinzione dell'uomo). Mi soffermo su un'improvvisazione, fatta da alcuni giovanissimi, che suggerisce come "guarigione" l'abbandono dei cellulari e il giocare a palla con i bambini. A volte ci sembra che i bimbi scelgano di avere sempre dei supporti tecnologici, preferendo questi a qualunque cosa, eppure forse, dentro di loro preferirebbero un'alternativa. E noi adulti siamo troppo ciechi per notarlo.

Stamattina, scrivendo questo diario, penso ad una nuova e totalmente diversa traccia drammaturgica. Oggi pomeriggio la metterò in pratica durante il laboratorio con i bambini. Stare qui mi piace e mi nutre.

NARDÓ, 4-5 Dicembre

ATTRAVERSAMENTI: quarta tappa

Io e Silvia ci dirigiamo al Liceo chiacchierando sull'ipotesi di un flash-mob da fare in paese. Dove, come, quando è tutto da decidere. Abbiamo a disposizione due incontri con una quinta. Entriamo in classe e naturalmente loro non aspettavano altro che interrompere la lezione.

Espongo il mio punto di partenza ai ragazzi, li invito a scrivere a riguardo e raccolgo i seguenti materiali.

CAUSE dell' apocalisse:

Esplosione nucleare/ vaccino per combattere un virus che ha un'effetto paradossoso/pandemia/ la terra si ferma per un secondo (rotazione)

Una voragine spacca la terra in due mentre un vento fortissimo sradica tutto ciò che incontra/grande esplosione/impatto sul pianeta verde di un meteorite che causa mutazioni genetiche/un meteorite colpisce la terra e oscura il sole/la terra si è fermata quando l'uomo ha smesso di ascoltare/ il sole si è spento/Terremoto/eruzione vulcanica/

RUMORI che immaginiamo ci possano essere dopo la catastrofe

Sirena, goccia dal rubinetto/ scatolette metalliche che rotolano, antifurti di auto, vento che muove ventola arrugginita/solo vento/solo il mio respiro e silenzio, che mi opprime più del tetto della mia casa sul mio letto/ allarmi che suonano e cigolii di altalene/silenzio, suono dei passi sulla strada, delle petroline spostate dai miei piedi, cigolio della porta di un bar/suono del mio cuore, la mia voce nei palazzi echeggia nel vuoto, chiamo mia mamma ma non risponde, suono di sveglia/runore di lampadina che fa contatto/scricchiolio dei vetri sotto i miei piedi, suono del metallo che stride

IMMAGINI che associamo a questa eventualità

Macchine per strada con portiere aperte e vetri rotti, vetrine infrante del supermercato/corpi morti sparsi ma senza sangue/ strade deserte con cecchini pronti a sparare dalle finestre/ gli esseri umani si sono lasciati andare, intelligenza regredita a stato di primate, gli edifici collassano/ niente natura, solo macerie e fiamme, buio/cumulo di macerie e caos ricoprono il globo intero/ cannibalismo, edifici rasi al suolo, aumento della temperatura/ vuoto e buio opprimenti/ libro che cade da una mensola, il vento mi scompiglia i capelli, due alieni che ridono/ gli edifici crollano, gli aerei cadono, le navi contro le scogliere/ il semaforo che non smette di lampeggiare, ho gli occhiali rotti e non riesco a vedere/ piazza buia e vuota, nessuno suona il clacson appena scatta il verde/ sedie e tavoli dei bar rovesciati, la piazza è immobile manca persino Maurizio Carafa, una volante al centro e corpi morti sparsi, le porte delle case vuote sono spalancate, si vede arrivare un militare (meno male)/ Cinzia aspetta la sua mezzanotte che non arriverà mai, una ginestra, il mare prosciugato

SE FOSTE VOI GLI UNICI SOPRAVVISSUTI, di cosa sentireste la mancanza?

- ... non sento più la voce di mia sorella che mi sgrida perché ho preso le sue scarpe, vorrei sparire anch'io ma all'improvviso sento un telefono squillare: allora non sono completamente sola....?
- mi manca: uscire a prendere un gelato con amici, passeggiata durante una bella giornata, film con il brutto tempo fuori
- mi manca: amore della mia famiglia, il rumore dei passi di mia madre che mi sveglia al mattino, il suono della sveglia, la voglia di correre a scuola dagli amici
- le voci dei vicini di casa che litigano mentre faccio i compiti, le risate dei miei compagni, i pignucolì dei bimbi
- la mia casa e il suo profumo, il mare e la luce
- il via vai della gente, la vitalità del mio paese
- il latte caldo mattutino
- il profumo del caffè che si spande nell'aria, il traffico davanti alla scuola alle 8 di mattina, la sabbia che scotta e i ragazzi che corrono verso il mare, il suono delle pagine di un libro mentre qualcuno lo sfoglia, i vecchietti in piazza che discutono
- Che senso ha, avere tutto nelle mie mani e non poterlo condividere con nessuno?



Lavoriamo fisicamente per 4 ore in cui mi rendo conto delle potenzialità di ciascuno e della classe nell'insieme. I ragazzi vengono stimolati a creare piccole composizioni fisiche che contengano un salto, una caduta, una camminata. Scegliere gesti di chiusura e accoglienza, paura e potere. Si danno da fare, divisi in gruppi e poi mostrano al resto della classe la loro composizione. Ancora: una persona guida con le mani un gruppo di 10 altre persone. Indica le cadute, gli spostamenti, tutto questo senza usare la voce. Appunto le sequenze interessanti e cerco di coinvolgere il più possibile due ragazzi, muscolosi ed un po' snob che non si prestano al gioco. Trovo la chiave: fanno palestra, *muay thay*. Anch'io faccio palestra da un anno anche per prepararmi allo spettacolo, pratico difesa personale, una disciplina cattivissima che si chiama *Krav Maga* (il mio personaggio Marta, è una prepper. Vedi scheda del progetto). Quindi i due ragazzi li conquisto con la mia tecnica e li faccio concentrare su una sequenza di lotta.

A fine mattina chiedo alla classe di vestirsi di nero per la performance del giorno dopo e di portare ognuno una bottiglietta di plastica (anche a scuola se ne trovano ovunque, ahimè, nell'indifferenziata) e chi può degli strumenti musicali. Nella mia testa prende vita la struttura, i testi saranno scelti dal materiale raccolto. Il pomeriggio, ispirata dalle ore di lavoro e dalle idee che si chiariscono man mano, scrivo un copione dettagliato.

La mattina seguente consegno il copione, lo leggo e chiedo loro la massima collaborazione. I ragazzi sembrano finalmente concentrati, è il terrore! Ma questa sarà una prima impressione sbagliata, appena usciamo dalla classe sarà molto complicato avere la loro attenzione. Mi ritrovo a gridare spesso e non nego di aver pensato più volte di mollare. Eppure dopo 2 ore di prove, andiamo in scena.

PERFORMANCE nell'atrio del Liceo

ANNUNCI (*scricchiolìo delle bottiglie*)

Il mondo si è squarciato!

l'ha distrutto un terremoto/ l'ha affogato uno tsunami/ l'ha infettato un virus/ l'ha schiacciato l'indifferenza/ l'ha stravolto la rabbia/ l'ha isolato l'egoismo./ La terra è povera.. Povera terra! Silenzio (*scricchiolìo delle bottiglie cessa*)...solo... silenzio.

Entrano nello spazio

Tutti - sshhh

RESPIRO

Ritmo di percussioni

CAMMINATA che li porta a disperdersi

VOCE - E se non ci fosse più nessuno?

Tutti (*sorpresa*) – hiii...

1 (*facendosi spazio*) – Ah, sì! finalmente da solo...

2- No, soli no? niente più gelato con gli amici?

1- niente amici.

3 - niente più film quando fuori piove?

1 – nessun film (*oppure in dialetto: "c' film e film?"*) 4-

non più la voce di mia sorella che grida...

5 – ... (*nome*) Dove sono le mie scarpe? Chi ti ha detto di prenderleeeeeeeee? (*continua finchè il gruppo intero, seccato, non la blocca*)

Tutti- ohu!

6 *(entra timidamente)* – Scusate? Ma... non poteva finire dopo, il mondo?
Tra un po' è Natale!

VOCE – No, adesso! Ho detto adesso!

Ritmo percussioni

STOP IN ATTEGGIAMENTO DI PROTEZIONE

ABBRACCI IN COPPIE *(le percussioni scandiscono tre tempi che segnano tre abbracci diversi)*

VOCE *(come minaccia)* - ... e rimangono pochi sopravvissuti

(Si avvicinano tutti dai lati bisbigliando... "non c'è più nessuno... non c'è più nessuno" e compongono un unico gruppo) VOCE *(c.s.)* - E c'è poco cibo!

(Il gruppo fa tre stop su cannibalismo) VOCE – Tutti contro tutti!

TUTTI *(interdetti)* – Eh?

VOCE – Tutti contro tutti ho detto!

(iniziano a spintonarsi)

SI STACCANO LE 4 VOCI CHE COMPONGONO UN TAPPETO SONORO

IL GRUPPO *smette con le spinte* e SI DIVIDE IN TRE SOTTOGRUPPI

LOTTA DEI TRE GRUPPI *(botta e risposta mimica gestuale)*

Rientra la persona che chiede di spostare la fine del mondo

- scusate, io vorrei insistere, mi sono fatto pure male tra l'altro... non possiamo rimandare la fine del mondo, fra un po' è Natale, dai... Ma vi immaginate? Se l'umanità finisse proprio in questi giorni? Niente vacanze! ma che sfiga!

Tutti riconoscono la validità della proposta

VOCE – Bhé, effettivamente alle vacanze non ci avevo pensato...

Tutti – eh, hai visto che conviene anche a te!

VOCE – Allora la rimandiamo *(in mano ha un palloncino)*... o forse...no!

Scoppia il palloncino e tutti cadono. Fine

Questa trance di lavoro mi ha sfiancato. Ho lavorato con poche ore a disposizione ed un gruppo/classe che non era compatto nell'idea di una performance finale. Ho temuto di non farcela ed invece la classe che il giorno precedente si mostrava disattenta e confusa, al momento della performance ha tirato fuori una grande energia e un grande affiatamento, anche i ragazzi più oppositivi hanno partecipato quasi con... orgoglio direi.

Nei giorni successivi, da sola, inizierò seriamente a considerare il suggerimento di Silvia Civilla e cioè di coinvolgere nello spettacolo un bel gruppo di ragazzi, appartenenti alle scuole che saranno interessate allo spettacolo. Una pazzia che però mi stuzzica.

NARDÒ, 23 Dicembre

ATTRAVERSAMENTI: quinta tappa

Parto da Mola per Nardò con una macchina carica di meraviglie: inanzitutto tre dei miei allievi del gruppo di recitazione del mio paese e due splendidi tronchi trovati sulla spiaggia. Un lungo palo levigato dal mare attraversa l'auto dal bagliaio al parabrezza e una radice enorme che, a seconda di come la si osserva assume diverse forme, giace nel bagagliaio sommersa da zainetti con pranzo al sacco. Una settimana prima avevo chiesto alla spiaggia di donarmi qualche elemento scenico, perchè non ho dubbi che nella storia sia evocato il mare e la spiaggia è stata molto generosa.

Noi siamo qui (non ricordo quando esattamente ma ho deciso di cambiare il titolo che era *In difesa*. Probabilmente cambierà ancora) racconterà anche di migrazioni forzate. Gli scienziati sostengono che gli stravolgimenti del clima provocheranno (stanno già provocando) uno spostamento di popoli enorme, ben più grande di quello che sta avvenendo ora anche a causa delle guerre. Ed il mare, si sa, è una delle strade più battute per raggiungere l'Europa, il continente felice, ricco, sicuro. Povera terra! Poveri tutti!

A Nardò il mio gruppo incontra quello dei giovani del paese, alcuni provengono dal Liceo, altri dal gruppo di recitazione della compagnia Terrammare.

Ad aspettarci in teatro ci sono il tecnico luci Antonio e l'attrice Ilaria Cangialosi che è arrivata da Conversano. Lei sarà l'altro personaggio, Teresa.

Sono già stati montati il telo in pvc ed alcuni fari. Il mio obiettivo oggi, non è solo capire in che spazio ci muoviamo, ma provare a praticare l'idea folle di rendere lo spettacolo di volta in volta un evento diverso, che coinvolga e metta in scena cori diversi.

Sono arrivata alla conclusione di fare aderire un'idea, quella di un'apocalisse, ad una forma teatrale precisa, quella della tragedia greca. Se il tema è tragico... che tragedia sia!

Un coro dunque... e mi chiedo se questo coro sia anche un personaggio, come ne *Le Supplici* di Eschilo, o solo un coro neutro che talvolta si relaziona alle due protagoniste e talvolta narra al pubblico la storia pregressa. Se il coro fosse un coro/personaggio, potrebbe essere un coro di bambini. Penso all'eventualità che in questo piccolo pezzo di mondo in cui si incontrano Marta e Teresa, i bambini, tutti i bambini e le bambine hanno abbandonato i loro adulti ritenendoli responsabili del disastro e che, adesso, osservano non visti, queste due sopravvissute, quasi per metterle alla prova.

Oppure: se fosse un coro di bambini fantasmi? Le prime vittime dell'apocalisse che, come in una tragedia shakespiriana, tornano per tormentare, diciamo così, le protagoniste? E spingerle in qualche modo al cambiamento necessario e salvifico, che è: accogliere l'altro anche se ci è straniero, anche se non ci piace unirsi, rimboccarsi le maniche e ricominciare in simbiosi con la natura.

Lo spettacolo parlerà di differenze, di morte, di sfruttamento, di dolore, di privazioni. Le protagoniste saranno animate dai più vili sentimenti e pulsioni. Ma, alla fine... insomma... la storia dico... deve finire bene. Questo mondo deve finire bene!

L'idea di coinvolgere gruppi di studenti mi eccita e mi terrorizza allo stesso tempo. Sono a Nardò per capire se alcune "visioni" possono essere praticate o questa Tragedia Greca Contemporanea è totalmente una follia e ritorno alla vecchia idea rassicurante, di farlo solo con Ilaria, uno spettacolo per due attrici. Punto.

Devo solo provare per capire.

La giornata si apre con un riscaldamento necessario sia a sciogliere il corpo che a creare un po' di affiatamento in questo gruppo misto. Ho spiegato ai partecipanti il tema del lavoro ed ho amaramente preso coscienza di quanto la questione dei cambiamenti climatici sia lontana da loro e, se questo da un lato mi deprime in quanto saranno loro a doversela cavare da soli nel mondo futuro, dall'altro mi incoraggia a creare non solo uno spettacolo ma un progetto che di volta in volta prevederà il coinvolgimento delle "giovani leve", così da sensibilizzare sempre più gente. Quando lavoro su un nuovo spettacolo ho sempre qualcosa di problematico su cui pongo l'attenzione e sui cui vorrei stimolare delle riflessioni, le mie e quelle degli altri. Pensare ad uno spettacolo con un coro di adolescenti donerebbe al lavoro un valore aggiunto enorme! Sì, ma il timore che logisticamente sia un progetto complicato non svanisce.



Provo a creare un coro di voci, ho portato dei testi. È difficile, mi rendo conto che lo sarebbe solo un po' meno per un gruppo di attori, figuriamoci per loro. Allora gioco fisicamente: diventano un tappeto di moribondi, bambini che fuggono, ombre scure che animano gli incubi delle protagoniste, folle impaurite, folle esaltate. Grazie all'aiuto di Antonio, appendo il grande tronco al centro del palco, con i ragazzi capiamo cosa può accadere. La radice invece acquista un po' di valore solo dietro il telo, la sua ombra mi evoca un cinghiale preistorico. Quando facciamo pausa, sono contenta di pranzare insieme al gruppo, mi fa piacere che Ilaria li conosca. Trovo questo tempo a Nardò sempre molto utile; alla fine della giornata siamo stanchi ma credo anche che, ognuno, a modo suo, si sia divertito, apocalisse e tutto!

Nardò, 27-28-29-30 Dicembre

Attraversamenti: sesta ed ultima tappa

Nel tempo che è trascorso da domenica, ho scritto un paio di scene in più, due dialoghi tra Teresa e Marta.

Sono con Ilaria, riallestiamo lo spazio insieme ad Antonio e partiamo con le prove. Questa volta avendo la macchina sgombra dai materiali lasciati in teatro, ho potuto portare anche oggetti di scena e costumi. Mi sembra che i testi funzionino, quando io e Ilaria siamo in scena anche improvvisare risulta "semplice". Lavoriamo al primo incontro, al prologo. In sala c'è Raffaele Braia ("attraversa" anche lui Nardò quest'anno) che arricchisce le nostre prove con alcuni interessanti suggerimenti. Io curo la drammaturgia e la regia e, stando nel

lavoro anche come interprete, non è sempre facile... mi fido molto di ciò che può notare un occhio esterno.

In questi giorni incontro i ragazzi e le ragazze disponibili a mettersi in gioco.

Mi concentro sul prologo delle protagoniste e sulla parodo del coro. È dura. Ho la sensazione che ogni volta che inserisco il coro che "dice", la qualità del lavoro fa un passo in dietro. Eppure con questo gruppo di ragazzi ho lavorato più di quanto non potrei concedermi nel progetto da sottoporre alle scuole. Non riesco a capire come mantenere un'alta professionalità nel lavoro pur coinvolgendo non professionisti. Temo di non saperli valorizzare e che, il mio proposito di rendere lo spettacolo anche un processo utile per sensibilizzare al tema del disastro ambientale, non si possa conciliare con la buona riuscita dello spettacolo. E, naturalmente, vorrei fare un bello spettacolo, uno di quelli che mi piacerebbe vedere.

In questi giorni scrivo altri testi, immagino i costumi ed un eventuale disegno luci. È molto importante, per me che non ho nessun teatro alle spalle che possa sostenermi, mantenere un'allestimento agile, possibilmente da caricare nella mia Qubo.

Inizierò il 2019 cercando di sciogliere i dubbi riguardo alla presenza del coro e, soprattutto, provando ad immaginare uno spettacolo che sia anche leggero. Sì, perchè vorrei che in questo, come in tutti i miei lavori, il pubblico avesse la possibilità di ridere.

Sarei proprio contenta di riuscirci anche in un'opera tragica come SIAMO QUI. Magari dovrei mettere in luce non solo i nostri comportamenti coscientemente maligni ma tutte le azioni maldestre e goffe di cui siamo capici, senza volerlo, proprio mentre maneggiamo cose delicate.

Forse ci riuscirei se posassi uno sguardo più pietoso su noi esseri umani fragili e pieni di paure. Credo che personalmente dovrei fare un percorso interiore che mi porti alla fiducia verso gli altri e al perdono verso tutti, me compresa.

Probabilmente la pratica del clown potrebbe aiutarmi e penso di contattare Robert Mc Neer, uno dei miei primi maestri di teatro, per chiedergli aiuto.

È finito un anno ed è finita una trance di lavoro molto importante.

L'attraversamento di Nardò e l'incontro con Silvia mi ha dato tantissimo. Non credevo che avrebbe provocato così tanto movimento dentro di me. Sono contenta di ripartire da qui.

Grazie a tutti!